Le persecuzioni dei detenuti e le violazioni degli accordi di Parigi

Drammatica denuncia da Stoccolma: Saigon uccide migliaia di prigionieri

Sconvolgente denuncia di un giornale americano: fu la Central Intelligence Agency (CIA) a preparare e far eseguire il massacro del 1968 a Song My - Gli americani mantengono le loro assurde pretese per bloccare l'attuazione degli accordi - Nuove violazioni degli impegni assunti a Parigi

Nixon sospende il ritiro delle truppe USA

STOCCOLMA, 25 marzo

I cadaveri di migliaia di vietnamiti, vestiti della uniforme nera dei prigionieri, sono stati visti galleggiare nel mare al largo delle coste del Vietnam del Sud.

La drammatica denuncia, che getta nuova luce sui metodi adottati da Thieu per eliminare fisicamente i detenuti politici, è stata fatta oggi a Stoccolma dall'avv. Hans Goeran Franck, presidente della sezione svedese della Amnesty International. Egli ha detto che circa un milione di persone sono passate attraverso le carceri di Thieu, e che attualmente i prigionieri politici di Saigon sarebbero circa 200.000.

L'avv. Franck ha dichiarato che il regime di Saigon sta cercando di impedire ispezioni di elementi neutrali alle prigioni.

★

KEY BISCAINE (Florida), 25 marzo

Il Presidente degli Stati Uniti Richard Nixon ha ordinato oggi che le forze statunitensi ancora in Vietnam vi restino fino a quando non saranno state fornite assicurazioni che i nove americani catturati nel Laos saranno anch'essi liberati.

Il segretario stampa della Casa Bianca Ronald Ziegler ha detto che «la scadenza per la liberazione è il 28 marzo, e se questa scadenza già concordata non verrà rispettata, l'altra parte avrà mancato di attuare l'accordo, i suoi impegni e le sue assicurazioni».

La decisione di Nixon rappresenta una gravissima violazione degli accordi di Parigi. Questi stabiliscono infatti tassativamente che il ritiro delle truppe americane deve essere completato entro il 28 aprile, parallelamente al rilascio dei prigionieri che si trovano nelle mani delle parti vietnamite e degli Stati Uniti. Gli accordi di Parigi non contemplano la liberazione dei prigionieri americani nel Laos, sui quali i vietnamiti non hanno alcuna giurisdizione. A Parigi Kissinger e Le Duc Tho avevano esaminato la questione e la RDV aveva promesso il suo interessamento presso il Fronte patriottico lao, ma senza assumere alcun impegno né precisare scadenze, che non sarebbe stato evidentemente in suo potere di garantire.

★

OKLAHOMA CITY, 25 marzo

Il *Sunday Oklahoma* scrive oggi che fonti del Pentagono sono giunte alla conclusione che il massacro compiuto nel marzo 1968 da truppe americane nel villaggio di My Lai (Song My) «fu preparato e coordinato con la Central Intelligence Agency (CIA) nel deliberato tentativo di eliminare un intero villaggio e la sua popolazione civile per dare una lezione al nemico».

Il giornale dà in 450 il numero dei civili uccisi. Essi in realtà furono quasi 600. Esso aggiunge che tutti i successivi atti dell'esercito, comprese la inchiesta e le accuse contro 25 soldati e ufficiali, fra cui il tenente Calley e il capitano Medina, «furono intesi solo a tacitare l'opinione pubblica... e vennero manipolati per evitare di coinvolgere la CIA o la polizia militare».

★

SAIGON, 25 marzo

La delegazione della RDV in seno alla commissione militare quadripartita ha informato con una sua nota la delegazione americana che gli ultimi 107 prigionieri detenuti nel Nord Vietnam saranno liberati in due gruppi il 27 e il 28 marzo, termine ultimo previsto dagli accordi di Parigi. Gli americani, dal canto loro, hanno fatto conoscere il piano di ritiro dei restanti 5.200 soldati statunitensi, che dovrebbe avvenire tra domani e mercoledì. Ma tutti gli ostacoli sollevati nei giorni scorsi dagli americani rimangono in piedi: così il gen. Woodward nella sua lettera sostiene ancora che non verranno ritirati i «marines» addetti all'ambasciata USA a Saigon, non fa alcun riferimento alle centinaia di militari addetti alla commissione militare quadripartita che dovrebbe sciogliersi il 28 marzo, e ribadisce che gli americani esigono la liberazione anche dei nove piloti in mano al Fronte patriottico lao, questione che esula completamente dallo spirito e dalla lettera degli accordi di Parigi.

Così, per colpa degli Stati Uniti, il punto morto creatosi nei giorni scorsi non è stato sbloccato, e non si sa ancora come potrà essere risolto.

Va poi aggiunto che stamane il regime di Saigon si è reso responsabile di un altro atto estremamente grave, quando ha annunciato che duecento prigionieri che dovevano essere consegnati al GRP si sono «rifiutati» di tornare in libertà, «improvvisando» una manifestazione a base di cartelli e striscioni evidentemente preparati dai loro custodi. La commissione internazionale non ha potuto avvicinare i prigionieri, che erano circondati da un forte schieramento di soldati armati. Solo una decina di essi, scelti con cura, sono stati portati davanti alla commissione, ma nessuna delle procedure normali in questi casi è stata osservata. Portati sul posto in blocco, i duecento sono stati fatti ripartire tutti insieme sempre sotto stretta vigilanza. L'*A.P.* scrive che «secondo gli osservatori la dimostrazione non è apparsa completamente spontanea».

Un'altra grave violazione degli accordi di Parigi è stata commessa dagli americani, i quali hanno consegnato ieri alle forze di Saigon il campo militare USA all'interno della base aerea di Danang. Gli accordi di Parigi prevedono invece il completo smantellamento di queste basi. Finora gli americani avevano dichiarato di non poterle smantellare avendole già trasferite, prima della firma degli accordi, alle autorità di Saigon. Ora si conferma che essi mentivano spudoratamente.

Cinque «sospetti» vigilati da un soldato di Thieu in una via di Saigon.

La drammatica testimonianza del reverendo Nguyen Dinh Thi

La liquidazione dei detenuti a Saigon

Gli agenti del regime di Saigon fanno firmare dichiarazioni di avvenuta liberazione, poi i prigionieri scompaiono - L'inferno delle prigioni - Come avvengono le repressioni nelle carceri - Perchè è necessario e urgente attuare la politica di concordia nazionale

MILANO, 25 marzo

La tragedia degli oltre 200 mila «politici» che nelle carceri di Thieu continuano a soffrire non solo le più inumane torture, ma la minaccia di essere liquidati in massa; e l'esigenza di estendere e di intensificare su questo tremendo problema la solidarietà internazionale sono stati ribaditi drammaticamente e con fermezza da padre Nguyen Dinh Thi, responsabile della Comunità cattolica vietnamita di Parigi, nel corso di un incontro con i giornalisti milanesi svoltosi sabato sera al circolo «Giancarlo Puecher» di Milano.

Il dramma diviene ogni giorno più grave mano a mano che ci si avvicina alle scadenze fissate dagli Accordi di Parigi, sistematicamente boicottati dagli americani e dall'amministrazione di Saigon. «Se gli americani rispetteranno quello che hanno firmato — ha detto padre Nguyen Dinh Thi — noi siamo convinti che il nostro popolo attuerà la pace. Noi vogliamo l'applicazione degli accordi, ed è per questo che abbiamo bisogno del sostegno dei democratici in tutto il mondo. Parigi, infatti, non ha risolto tutti i problemi; in particolare non ha risolto il problema della sistemazione politica del Sud Vietnam. La soluzione è una, ed è una soluzione politica. Il popolo sudvietnamita pensa che la guerra non ha più posto nel nostro Paese; per questo tutti i tentativi di far continuare la guerra urtano contro la volontà del popolo sudvietnamita.

Duecentomila nelle prigioni

«Noi da anni lavoriamo in contatto con amici che sono nel Sud Vietnam. E possiamo dirvi che la popolazione ha accolto gli Accordi di Parigi con grande gioia, e ora ne rivendica l'applicazione. Nel modo seguente: bisogna dare subito alla popolazione sudvietnamita certe libertà, le più elementari, con carattere prioritario. Bisogna liberare immediatamente tutti coloro che sono in prigione: 200.000. Soprattutto questi 200.000 meritano la liberazione, meritano quello che promettono loro gli Accordi di Parigi, perchè hanno lavorato per la pace. L'accordo di pace è stato firmato, ma essi non hanno tratto alcun beneficio. E' un problema di giustizia, un problema umano. Non solo essi hanno sacrificato, si può dire, la loro vita per questa pace, non solo non ne hanno ancora visto alcun frutto: adesso si minaccia anche di liquidarli! Noi abbiamo le prove di questa infamia, tutti i giorni ci giungono lettere da Saigon!».

A questo proposito padre Nguyen Dinh Thi ha mostrato alcune di queste lettere giunte fortunosamente dalle galere di Saigon. Ne riportiamo brani. In una lettera indirizzata alla Commissione internazionale e alla Commissione quadripartita, e resa nota anche dal Comitato italiano per la salvezza dei prigionieri politici del Sud Vietnam, più di 8000 detenuti di Poulo Condor accusano il governo americano e quello di Saigon di non averli mai informati dei contenuti dell'Accordo. «Peggio ancora — si legge — dalla data della firma dell'Accordo, ogni volta che parliamo della pace ci picchiano e ci sottopongono a durissime repressioni. Il 6 febbraio 1973, 200 prigionieri politici erano stati condotti al Servizio di sicurezza e sottoposti a selvaggi interrogatori. Sono stati incatenati lì giorno e notte. Molti sono stati picchiati e feriti e tre versano in gravi condizioni».

«Ai primi dell'anno — è scritto ancora — è stato dato l'ordine di chiudere le nostre celle e di gettarci come unico nutrimento del pesce imputridito. Nel campo 8 sono stati versati in ogni cella due casse di escrementi, chiamati regali per il nuovo anno».

«A partire dal 12 febbraio 1973 gli agenti del potere hanno trasferito con la forza, verso una destinazione sconosciuta, un numero di vecchi, di malati e di donne (circa 300). Prima di essere imbarcate sull'aereo, queste persone erano state costrette a firmare un documento in cui veniva certificata la loro liberazione».

La seguente è stata inviata da padre Chan Ti, condannato a 50 anni di carcere:

«...Fate presto, prendete le misure adeguate per denunciare queste manovre del governo di Thieu: esso obbliga i detenuti a firmare i documenti che certificano la loro avvenuta liberazione per poi trasferirli a destinazione sconosciuta. Tali casi sono accaduti a Poulo Condor (Con Son) e a Tan Hiep. Si tratta di una liquidazione? Oppure della trasformazione dei detenuti politici in detenuti di diritto comune? In ogni caso in risposta a future rivendicazioni riguardanti questi detenuti politici, il governo di Thieu potrà dimostrare i documenti con le firme e le impronte digitali, certificando che questi prigionieri non si trovano più nei centri di detenzione». Ecco in cosa consistono, dunque, i «rilasci» di cui talvolta danno notizia i giornali e le agenzie di Saigon. Nella lettera di Nguyen Duy Thong, presidente del Comitato per il diritto del popolo alla vita, anch'egli detenuto, si ha un esempio del modo come gli aguzzini di Thieu trattano i malati:

«...Nella notte del Nuovo Anno Lunare, cioè dopo la firma degli accordi e la loro entrata in vigore, i commissari governativi sono penetrati nella prigione. Con fucili e sparando granate lacrimogene hanno causato fratture e svenimenti tra i detenuti politici che giacevano nei diversi reparti della nuova infermeria. Tra le vittime c'erano molti vecchi e malati e ragazzi... Tam Hoa, il capo della Sala IG ha dato ai suoi aguzzini via libera al maltrattamento dei detenuti politici. Molti prigionieri che non potevano sopportare le botte urlavano "Sono malato!" Questi venivano picchiati ancora e Tam Hoa li insultava dicendo: "Ci sono misure speciali di repressione per i malati!" Ci fu un gran numero di feriti in questa repressione di fine d'anno a Chi Hoa. In seguito questi prigionieri sono stati trasferiti, ammanettati, al laboratorio: una cella particolarmente buia e nera, piena di odori nauseanti dove le condizioni igieniche sono le più indecenti».

Padre Nguyen Dinh Thi ha affermato che la liberazione dei politici è il problema più urgente sia per ragioni umanitarie, sia perché essi costituiscono il nerbo di quella «terza componente» la cui partecipazione alla vita politica potrà assicurare libertà e democrazia nel Sud Vietnam. E ha quindi enunciato le altre questioni prioritarie. Bisogna conquistare per i sudvietnamiti la libertà di spostarsi liberamente. Tutti coloro che sono stati costretti dalla guerra, dai bombardamenti, ad abbandonare i loro villaggi «desiderano tornarvi a riabbracciare i parenti, a vedere cosa è rimasto, a visitare le tombe dei loro defunti». E inoltre libertà di parola. «Durante la guerra — ha detto — non si poteva parlare perché le bombe e i fucili bloccano la parola. Ora, se le armi tacciono, bisogna dare il diritto di parlare».

Queste sono per padre Nguyen Dinh Thi, per il movimento che rappresenta, per tutti i vietnamiti le condizioni essenziali per le tappe successive della riconciliazione nazionale. «Le tre componenti — ha detto — possono passare in una stessa famiglia del Sud Vietnam: il padre è andato a fare il suo dovere con la Resistenza, il figlio studente milita nei movimenti di opposizione, la madre può essere stata costretta a lavorare alle dipendenze della amministrazione di Saigon. Ecco quindi che la situazione appare complessa e semplice a un tempo».

I cattolici e gli accordi

Dopo avere sottolineato come due avvenimenti di importanza storica per i cattolici, e per lo sviluppo della amicizia tra il popolo italiano e il popolo vietnamita la visita del ministro Xuan Thuy al Papa e la decisione di stabilire normali relazioni diplomatiche tra Hanoi e Roma, il sacerdote ha detto che Thieu sta spingendo i cattolici verso un'impasse. «Si deve dire — ha affermato — che gli Stati Uniti non hanno ancora abbandonato del tutto nel Sud Vietnam la politica finora perseguita. E Saigon continua a seguire la politica USA basandosi sull'esercito e sulle forze religiose, in particolare le forze cattoliche, riuscendo persino a influenzare la Conferenza episcopale e inducendola ad adottare posizioni negative sulla pace». Tuttavia vi è stata negli ultimi tempi una grossa novità: «L'arcivescovo di Saigon ha espresso completa adesione agli Accordi di Parigi. Questo è assai importante, poichè Thieu mira a sabotarli. Più si applica l'accordo, più si rendono conto che è negativo per gli Stati Uniti e per l'Amministrazione di Saigon».

Thieu sta preparando altri «villaggi strategici» nei quali mandare a vivere, come in un ghetto, i cattolici coltivando la speranza di poterli usare ancora nella lotta contro i rivoluzionari. Ma le diserzioni nell'armata di Saigon aumentano ogni giorno, e questa speranza andrà certamente delusa. «Sei milioni di vietnamiti hanno perduto la vita per conquistare al paese il diritto alla esistenza; ma non avevamo altra scelta. Ora esigiamo il rispetto degli accordi di pace, vogliamo la riconciliazione: un Paese con il 90 per cento di contadini e operai, e senza una borghesia in grado di contrastarli, non incontrerà ostacoli su questa strada».

Angelo Matacchiera

Un oscuro episodio

La Giordania attacca Al Fatah

Secondo la radio giordana il dirigente palestinese Abu Daoud avrebbe «confessato» che l'organizzazione «Settembre Nero» sarebbe una emanazione del movimento palestinese - Al Cairo si attende la formazione di un nuovo governo

BEIRUT, 25 marzo

La radio giordana ha attribuito ieri ad Abu Daoud, un alto esponente di Al Fatah che si trova dallo scorso febbraio nelle mani del regime giordano sotto la minaccia di morte, una clamorosa affermazione che ha suscitato sensazione e perplessità in tutto il mondo arabo.

Secondo Radio Amman, Daoud avrebbe «confessato» che «Settembre Nero» non sarebbe che una emanazione diretta di Al Fatah, la maggiore delle organizzazioni patriottiche palestinesi. Il nome di «Settembre Nero», come è noto, è legato ai gravi episodi di Monaco ed altre sanguinose operazioni terroristiche.

Le autorità giordane hanno più volte cercato di coinvolgere il movimento di liberazione della Palestina e la sua maggiore organizzazione, appunto Al Fatah, con le imprese terroristiche di «Settembre Nero».

Daoud venne arrestato lo scorso febbraio con altri venti patrioti e accusato di aver preparato una operazione tesa a prendere in ostaggio membri del governo giordano per ottenere, in cambio, la liberazione di centinaia di feddayn imprigionati ad Amman. Accusati anche di aver tentato di rovesciare re Hussein, Daoud ed altri quindici erano stati condannati a morte da un tribunale militare. L'attacco a Khartum e la successiva esecuzione dei tre diplomatici occidentali da parte del commando di «Settembre Nero» furono motivati dai terroristi con il rifiuto di re Hussein di liberare Daoud e i suoi compagni. Il 14 marzo scorso il re giordano commutò la pena di morte di Daoud in ergastolo. Ed ecco oggi la «confessione», che, come si fa osservare, avviene in un clima e in circostanze del tutto particolari.

Secondo Radio Amman, Daoud avrebbe detto che tutte le operazioni attribuite a «Settembre Nero» sarebbero state in realtà eseguite da «elementi di Al Fatah». Il detenuto, sempre secondo Radio Amman, ha elencato fra queste operazioni, oltre all'episodio di Monaco e alle uccisioni di Khartum, l'attentato al deposito di petrolio avvenuto a Trieste lo scorso anno e il dirottamento di un aereo di linea belga nell'aeroporto israeliano di Lod.

L'agenzia di stampa dei guerriglieri palestinesi *Wafa* ha oggi denunciato la Giordania per aver reso pubblico il testo di una asserita confessione di Abu Daoud. L'agenzia ha affermato che «sembra che il caso di Abu Daoud abbia scosso e continui a scuotere il regime in Giordania. Esso è diventato la principale preoccupazione del regime. Quanto a noi, il caso di Abu Daoud non è nulla più di una operazione nella serie lanciata dalla rivoluzione su vari fronti nel corso della sua lotta».

Per quanto riguarda gli sviluppi della crisi tra Irak e Kuwait, provocata da incidenti di frontiera, i tentativi di mediazione per comporre il dissidio non avrebbero ancora portato a conclusioni positive. Autorevoli diplomatici arabi hanno comunque escluso la possibilità di nuovi scontri. Un importante annuncio politico è atteso frattanto al Cairo dove negli ambienti politici si afferma che Sadat rinderebbe nota tra breve la formazione di un nuovo governo.

Dalle prime pagine

Ministero

attraverso la quale sia possibile fornire, «*anche all'imminente congresso della DC*», «*punti di riferimento meno sfuggenti di quanto sia avvenuto fino ad ora*».

Fanfani (il quale — ha ricordato l'esponente socialdemocratico — aveva mosso al segretario del suo partito le critiche «di non avere assunto iniziative specifiche»), Orlandi risponde che quella del PSDI è «*una proposta e non un ultimatum*»; e rassicura Forlani dicendo che anche i socialdemocratici convengono «*sull'opoprtunità di evitare una crisi prematura di governo che si tradurrebbe in una turbativa o in un rinvio del congresso dc*». Orlandi, infine, polemizza con Fanfani sulle recenti disavventure parlamentari del governo Andreotti, tuonando contro le manovre «*sabotatrici*» dei dc e lamentando la «*fluttuazione assembleare*» della maggioranza. Di questa posizione di attesa si fa forte Preti — capo della corrente centrista del PSDI —, per porre una serie di condizioni all'eventuale «dialogo» col PSI e per accusare, addirittura, la DC di tiepidezza nei confronti del governo Andreotti. La DC — egli ha detto — «*ha dato un contributo molto modesto al sostegno del governo Andreotti, malgrado l'impegno serio e responsabile di Forlani. Non si può evocare troppo spesso* — ha soggiunto — *l'ipotesi di elezioni anticipate, tanto più che nessuno ha ancora dimostrato che esse servano a sciogliere in meglio i nodi politici*».

NELLA DC

Tra gli esponenti d.c. hanno parlato oggi Fanfani (che si è limitato ad accennare alla ripresa «*in attenta considerazione dei temi dibattuti durante la campagna elettorale*»), Moro e il presidente del Consiglio, Andreotti.

Moro, che ha parlato a Siracusa, ha sottolineato i «*segni importanti di movimento*» che vi sono nella situazione politica. «*A quasi un anno dalle elezioni* — ha soggiunto — *si deve uscire dal provvisorio e verificare sino in fondo l'esistenza di una lungimirante e durevole prospettiva politica*». Secondo Moro, quel che conta «*è la definizione della linea politica; e per questo* — ha precisato — *si deve pagare un prezzo*». Egli ha fatto poi cenno al recente rapporto del segretario del Comitato della programmazione, indicandolo come «*utile punto di riferimento*».

Andreotti ha parlato in provincia di Alessandria, per ricordare un anniversario degasperiano, ed è puntualmente partito da una nota di nostalgia per il 18 aprile '48. Nel suo breve discorso sono contenuti molti accenti di nervosismo, in riferimento alle polemiche di questi giorni. Ha detto che il governo lavora per allargare «*i consensi internazionali dell'Italia*», abbinando — ha aggiunto — «*alle consolidate amicizie atlantiche ed europee un clima attivo di intensificati rapporti con l'Unione Sovietica e con altri Paesi dell'Est*», e lavorando «*con convinzione*» per la buona riuscita della Conferenza per la sicurezza.

Poi, il presidente del Consiglio ha avuto qualche più diretto riferimento alle dispute di questi giorni, lamentando che «*nessuna politica estera valida può farsi da un Paese incerto e bizantineggiante nelle sue strutture politiche*». Agli «*apostoli dell'ultima ora*», egli ha raccomandato di pensare al perchè noi «*siamo meno forti della Germania e della Francia*»: «*e dicano* — ha soggiunto — *se sono disposti a predicare e a praticare una relativa politica di disciplina, di rinunce e di intensissimo lavoro*». In questa frase balenano, come si vede, molte delle velleità antioperaie del centro-destra. Il confronto con la Germania e la Francia è comunque campato in aria: è fatto da un uomo che non sa o non vuol sapere nulla delle reali condizioni dei lavoratori italiani.

Il finale del discorso andreottiano sconfina nel grottesco. Il presidente del Consiglio ha evocato l'ombra di De Gasperi per chiamarla a sostegno della barca traballante del proprio governo. «*Dobbiamo ricordare* — ha detto — *che non è il tatticismo che costruisce. De Gasperi oggi ce lo rammenta da questo colle del Monferrato, invitandoci tutti a non far passi falsi*». Evidente che per «passi falsi» Andreotti intende la messa in discussione del suo governo. Ma i passi falsi, appunto, sono quelli compiuti con una politica, la politica di centro-destra, che non ha risolto nessun problema. E' di qui che nasce la crisi. Fa è grave che si manifesti la volontà di durare in dispregio della evidenza dei fatti.

Metallurgici

menti di rappresaglia messi in atto in questi mesi di lotta e solo quando la vertenza per una revisione degli investimenti nel Mezzogiorno avrà ottenuto alcuni primi risultati concreti.

I metalmeccanici non sono i soli ad essere impegnati nella lotta. Gli ottocentomila *tessili* hanno presentato la piattaforma ed hanno iniziato lo sciopero dello straordinario. Gli *autoferrotranvieri* hanno un programma di scioperi pari a 12 ore fino al 3 aprile e giovedì 29 daranno vita a uno sciopero nazionale. Per i *pubblici esercizi* sono previste, mentre proseguono le astensioni articolate, trattative domani. Un incontro al ministero del Lavoro è previsto, sempre per domani, anche per gli *elettrici*. Gli ottocentomila del *commercio* sono mobilitati per il rinnovo contrattuale. I *viaggiatori, piazzisti*, pure impegnati per il contratto, daranno vita venerdì 30 a Milano a una manifestazione nazionale. I *marittimi* (diamo un servizio a pagina due) dipendenti dalle società di navigazione di preminente interesse nazionale scendono in sciopero per 48 ore a cominciare da oggi.

Infine domani avrà luogo uno sciopero di due ore contro la ristrutturazione nelle fabbriche Montedison, Pirelli e Zanussi.

Durante l'astensione si svolgeranno assemblee di lavoratori per un dibattito sui problemi posti dai processi di riorganizzazione capitalistica in atto nei tre grandi gruppi industriali.

Nella Montedison il piano Cefis tende a dare una fisionomia al settore chimico che non solo non corrisponde alle esigenze e agli interessi del Paese, ma si fonda sulla massiccia riduzione dei livelli occupazionali di cui è emblematica la situazione Montefibre. Ala Pirelli, il processo di internazionalizzazione oltre ad aggravare le condizioni di lavoro e a colpire l'occupazione al nord ha annullato le prospettive di sviluppo al sud. Alla Zanussi l'attacco all'occupazione è stato portato in coincidenza con il tentativo di subordinare il gruppo italiano all'AEG tedesca.

La decisione di tenere queste assemblee a cui parteciperanno dirigenti sindacali e delegati delle diverse categorie è scaturita dal convegno dei consigli di fabbrica dei tre gruppi tenuto a Milano il 16 marzo. Questa prima iniziativa intercategoriale assume un particolare significato sia per le questioni specifiche dei singoli gruppi monopolistici, sia per la generalizzazione nell'ambito di tutto il movimento di una risposta di lotta ai processi di ristrutturazione in atto. Il terreno comune sul quale è stata costruita questa scadenza di lotta fra i tre gruppi è quello di una iniziativa non puramente difensiva; essa ha al centro, insieme alla difesa dell'occupazione, l'azione costante di miglioramento delle condizioni di lavoro attraverso il controllo operaio che si esercita con i delegati e i consigli sui ritmi, sui carichi di lavoro, sull'orario e i turni di lavoro, sull'ambiente, eccetera.

Questa linea si contrappone tra l'altro agli obiettivi padronali di liquidare il potere conquistato dai lavoratori ed ogni forma di resistenza organizzata all'intensificazione dello sfruttamento.

L'altro aspetto comune nella battaglia dei lavoratori dei tre gruppi è il rifiuto di subire il ricatto della crisi che scarica sull'occupazione e sulle condizioni di lavoro le conseguenze di un meccanismo di sviluppo finalizzato soltanto agli interessi capitalistici, basato sullo sfruttamento operaio al nord e la conservazione di larghi strati di disoccupazione e sotto occupazione al sud, organicamente orientato ad allargare gli squilibri sociali.

La lotta nei confronti dei disegni di ristrutturazione efficientistica della Montedison, della Pirelli e della Zanussi quindi, rappresenta anche un contributo per la modifica dell'attuale meccanismo di sviluppo e l'unificazione della classe operaia del nord con i disoccupati del sud.

Lo scontro in atto nei tre gruppi in generale con la ristrutturazione, assume perciò un significato politico perchè respinge la normalizzazione nelle fabbriche e pone quali obiettivi di lotta nuove scelte di politica economica che capovolgono il ruolo subalterno del capitale pubblico che ha assunto una funzione di sostegno e di finanziamento dei piani di ristrutturazione e di internazionalizzazione del capitale italiano.

I successi fin qui ottenuti sul piano occupazionale e in particolare alla Zanussi, rappresentano un traguardo dal quale partire per una battaglia contro l'uso manovrato della crisi strutturale in atto nel nostro Paese e che il convegno Montedison-Pirelli-Zanussi del 17 e 18 aprile prossimi organizzato dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, dovrà definire nelle sue linee strategiche.

Polizia

aver «spiato» le telefonate degli utenti al di fuori dei casi consentiti dalla legge.

Dal punto di vista procedurale c'è da precisare che questa inchiesta spetta al pretore perchè il reato si può configurare in abuso d'atti d'ufficio, un reato cioè di competenza appunto del pretore. Vedremo cosa risponderà alla richiesta del dottor Infelisi il sostituto procuratore Sica, il quale deve già dare una risposta, per quanto riguarda l'inchiesta sui telefoni spiati ad uno degli accusati, anzi al primo arrestato, l'ex commissario capo della Criminalpol di Milano Walter Beneforti. Il legale dell'ex funzionario, l'avvocato Luigi Trapani, ha infatti presentato un'istanza per la formalizzazione del processo, cioè per il passaggio degli atti al giudice istruttore. E' una facoltà, questa, che è accordata all'imputato. Il P. M. può rispondere positivamente o può mandare l'istruttoria al giudice istruttore con il suo parere negativo. Spetterà a quest'ultimo, allora, decidere.

Un giornale del Nord, che ha puntato i suoi servizi, oggi, su una lotta che esisterebbe tra la magistratura romana e quella milanese, ha annunciato che il dottor Sica avrebbe già deciso. In effetti le cose stanno diversamente: gli atti, forse domani stesso, saranno mandati al consigliere istruttore Gallucci, il quale deciderà.

In ogni caso questo passo della difesa di Beneforti che, per ora, insieme a Tom Ponzi è uno dei principali imputati, complica di più la già ingarbugliata questione della competenza.

Un fatto è certo. Il sostituto procuratore milanese Liberato Riccardelli è deciso a non mollare l'inchiesta. Ma altrettanto sembrano voler fare i magistrati romani. Sarà sollevato un conflitto di competenza? Può darsi, ma questo significherebbe affossare l'indagine che invece sta entrando nella sua fase più interessante. Sono in molti, l'abbiamo detto anche ieri, a voler l'insabbiamento, specie ora che si cominciano a scoprire i legami che esistevano ed esistono tra molti protagonisti di questa vicenda e forze reazionarie del grande padronato e organizzazioni politiche di destra.

Da Lugano è stato annunciato l'arrivo di una cassa di materiale sequestrato nell'ufficio svizzero di Tom Ponzi. C'è chi dice che quel materiale potrebbe dire molte cose più di quanto hanno detto finora tutti i testimoni. Potrebbe rivelare i segreti di vicende, anche sanguinose, che hanno scosso in questi ultimi anni l'Italia. E potrebbe, soprattutto, aprire la strada all'individuazione dei mandanti di quella che viene definita la «trama nera». Intendendo, con questa espressione, la rete delle connivenze, delle protezioni, delle responsabilità che hanno provocato guasti alla vita democratica italiana, coprendo i responsabili di veri e propri delitti.

L'insabbiamento — l'esperienza insegna — può essere un'arma spesso utile per eliminare gli effetti più disastrosi, per i colpevoli, di una istruttoria. Questa inchiesta, invece, deve andare avanti e deve scoprire tutte le responsabilità, a qualsiasi livello. L'opinione pubblica pretende la verità e subito.

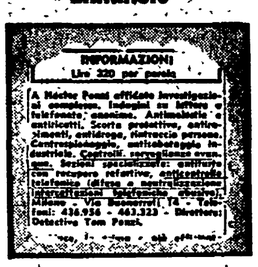
★

MILANO, 25 marzo

Ieri sera avrebbe dovuto avvenire il trasferimento dell'investigatore fascista Tom Ponzi, dalla clinica per ricchi San Carlo di Mercurago al meno accogliente carcere milanese di S. Vittore. Infatti il dott. Gian Franco Porzio, ufficiale sanitario di Arona e perito designato dai magistrati per accertare le reali condizioni di salute di Ponzi, aveva escluso il trasferimento dell'investigatore a Roma, ma aveva dato il benestare per il trasferimento da Mercurago a Milano che distano tra loro solo una settantina di chilometri.

Tutto era già pronto e davanti alla clinica si erano già radunati molti giornalisti per assistere al trasferimento quando, improvvisamente e con una casualità davvero sorprendente, Tom Ponzi ha accusato un improvviso aggravamento delle condizioni di salute e addirittura una crisi e il trasferimento è stato rinviato. Un'altra notte fuori dalla cella è stata così assicurata.

Un incredibile annuncio



La pubblicità è l'anima del commercio. Tom Ponzi è stato raggiunto nella confortevole clinica San Carlo di Mercurago da ben due ordini di cattura per la faccenda dei telefoni-spia ma ciò non gli impedisce di far pubblicare su un giornale milanese un incredibile annuncio in cui fra le prestazioni varie il direttore detective offre anche quella dell'anticontrollo telefonico (difesa e neutralizzazione intercettazioni telefoniche abusive). E in fondo non ha tutti i torti. In tale materia nessuno può dubitare che lui sia addirittura un maestro.

Gli autoferrotranvieri manifestano giovedì a Genova

GENOVA, 25 marzo

La lotta degli autoferrotranvieri per il rinnovo del contratto e per la riforma del pubblico trasporto è proseguita, oggi, in tutta la provincia di Genova. I «bus» urbani ed extraurbani sono rientrati nelle rimesse e nei depositi alle 14 e ci sono restati fino alla fine del servizio domenicale. Lo sciopero è stato totale, tanto all'ATM che nelle autolinee in concessione.

Domani, lunedì, si fermeranno i trasporti pubblici nella provincia di La Spezia; giovedì, nel capoluogo ligure, ci sarà una grande manifestazione regionale con la partecipazione di autoferrotranvieri di tutte e quattro le province liguri.

Nel quadro della lotta per il contratto e le riforme i tranvieri genovesi portano avanti la denuncia nei confronti della Giunta comunale, la quale non ha saputo (o voluto) compiere scelte precise per qualificare il ruolo dell'azienda pubblica (l'ATM) in ordine ai problemi dell'espansione, dell'intensificazione dei servizi, dell'ecosostenibilità e della priorità del trasporto collettivo nell'area metropolitana.

E' mancato
PIETRO MORINO PAQUETTO
(GIANNI')
Doppio il triste annuncio il figlio Arturo, la mamma Pierina e parenti tutti. I funerali in forma civile avranno luogo martedì 27 alle ore 9; con partenza da corso Cosenz 68/13, per Sala Biellese (VC).
Torino, 25 marzo 1973.